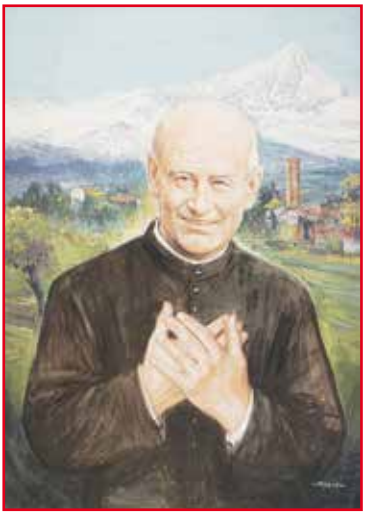


Agli amici
del venerabile
P. Giuseppe Picco S.I.

Anno LXIV - n. 3 - dicembre 2020
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20)

- Dalla Vice Postulazione 2
- La lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone 4
- Le lettere di Padre Picco: Crissolo, 5 agosto 1932 10
- Una biografia di Padre Picco per i bambini 16
- Le malattie della persona anziana: la depressione 17
- Il colloquio spirituale e la fedeltà narrativa 20
- Gli esemplari «Giuseppe»: San G. Cafasso 22
- Grazie ricevute 25
- Offerte ricevute 27
- Uva ursina 28

Cari Amici e Amiche di Padre Picco e degli Esercizi Spirituali,
questo bollettino vi giunge nel periodo delle Feste natalizie, caratterizzate dalla **Dolorosa situazione sanitaria del Covid-19 e dai numerosi decessi tra i nostri cari**. Ciò nonostante abbiamo voluto mettere insieme le notizie della devozione a padre Picco, il quale ha dedicato gran parte della sua vita sacerdotale alla cura e all'assistenza delle persone malate, soprattutto di quelle più gravi e terminali. Il pensiero va a tutti i medici, infermieri e operatori che lavorano negli ospedali, nei pronto soccorso e nelle case di riposo. Ne conosciamo tanti. Preghiamo perché siano salvaguardati nella salute, non si demoralizzino e abbiamo la forza di affrontare le fatiche del lavoro e le esigenze della carità. Padre Picco aveva degli amici medici e farmacisti, da essi veniva curato con affetto e competenza e lui ricambiava con le sue preghiere e con l'offerta delle sue sofferenze. Chiediamo che padre Picco stia vicino ai nostri malati e ai medici, agli infermieri e al personale sanitario. Che siano tutti aiutati e protetti da padre Giuseppe Picco, dalla sua intercessione e dalla sua consolazione.

In questo numero iniziamo la lettura di un **Nuovo documento della Santa Sede**, pubblicato questa estate, dal titolo *Samaritanus bonus*. Il documento ha la forma della Lettera apostolica ed è dedicato alla cura delle persone sofferenti e nelle fasi terminali della loro vita. Come abbiamo fatto altre volte, commentiamo gli insegnamenti della Chiesa con gli episodi della vita di padre Picco, vedendo la loro corrispondenza. La vita di padre Picco diventa così una testimonianza dello Spirito e un esempio ben vissuto degli insegnamenti magisteriali e permanenti della Chiesa.

Presentiamo poi uno **Scritto diaristico inedito** di padre Picco, steso nel pomeriggio del 5 agosto 1932 a Crissolo, nel primo venerdì del mese. Il testo è breve, essenziale, come tutta la corrispondenza di padre Picco. Tuttavia, se letto con attenzione, lascia trasparire alcuni aspetti

In questo periodo di residenza forzata e di tempo libero, si segnala per la propria formazione la serie di video *Percorso di autoformazione al discernimento*, disponibili su YouTube ma visibili in modo ordinato sul sito

www.amicipadrepicco.it

nella cartella a sinistra «Video sul discernimento». Sono 10 brevi incontri sul Discernimento spirituale, realizzati da padre Gilardi su un tema di grande attualità; sono consigliati a tutti e soprattutto ai sacerdoti in cura d'anime.

del suo carattere e le modalità concrete del suo apostolato. Egli racconta delle visite in alta montagna per portare la comunione alle persona malate, delle preghiere serali con i ragazzi della colonia estiva, degli incontri con altri sacerdoti. Sono le piccole cose della sua vita quotidiana, ma sono anche i segni della sua continua attività, della dedizione alle persone fragili, come malati, bambini ed esuli, i segni di una vita religiosa vissuta nella carità e nella comunione.

In conclusione, vi informo che **Tutte le attività estive sono state svolte**, nonostante i pericoli del contagio, e che tutte le sante messe con le intenzioni richieste sono state celebrate. Questa estate a Crissolo abbiamo celebrato la messa nella chiesa di san Rocco, perché il tempo era piovoso, con un bel gruppo di persone. Anche a Gozzano c'è stata una bella partecipazione di fedeli alle messe della domenica pomeriggio e del lunedì mattina ed è stata fatta la presentazione del libro su padre Picco. A Nole in luglio si è pregato con la nuova *Novena per le grazie* e in agosto si è celebrata la messa nella chiesa di san Rocco. San Rocco a Crissolo e san Rocco a Nole: il santo della protezione dalla peste. Che il Signore ci aiuti e che san Rocco e padre Picco preghino tanto per noi. Buon anno nuovo e buona salute a tutti voi, carissimi e carissime.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

La lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita

Iniziamo la lettura e il commento della lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della fede, approvata da Papa Francesco il 25 giugno 2020 e pubblicata a Roma il 14 luglio 2020.

Il testo completo è disponibile su internet all'indirizzo: https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.pdf

Presentiamo qui alcuni brani estratti dalla pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, alle pp. 3-7, integrati da dieci nostre note didattiche, che ne facilitano la comprensione, e dalla vita di padre Giuseppe Picco, che testimonia il valore perenne di questi insegnamenti magisteriali.

Papa Francesco in tempo di Covid

Il Buon Samaritano che lascia il suo cammino per soccorrere l'uomo ammalato (cfr. Lc 10, 30-37) è l'immagine di Gesù Cristo che incontra l'uomo bisognoso di salvezza e si prende cura delle sue ferite e del suo dolore con «l'olio della consolazione e il vino della speranza». Egli è il medico delle anime e dei corpi e «il testimone fedele» (Ap 3, 14) della presenza salvifica di Dio nel mondo[1].

Ma come rendere oggi questo messaggio concreto? Come tradurlo in una capacità di accompagnamento della persona malata nelle fasi terminali della vita in modo da assisterla rispettando e promuovendo sempre la sua inalienabile dignità umana, la sua chiamata alla santità e, dunque, il valore supremo della sua stessa esistenza? […]

È difficile riconoscere il profondo valore della vita umana quando, nonostante ogni sforzo assistenziale, essa continua ad apparirci nella

1 I documenti della Chiesa cominciano normalmente con un riferimento alla Parola di Dio. Qui si inizia dalla parabola del Buon samaritano, presente solo nel vangelo di Luca. Gli antichi Padri della Chiesa hanno visto nei suoi elementi delle immagini simboliche: il «Samaritano» rappresenta Gesù; l'«uomo assalito dai briganti» è l'umanità assalita dai vari predatori; il «vino, olio e bende» sono la medicina dei sacramenti; la «locanda» è la comunità ecclesiale, in cui si può riposare ed essere curati. In queste immagini ciascuno può riconoscere la propria storia e ricevere luce.

Uno dei ministeri più significativi di padre Giuseppe Picco fu l'assistenza spirituale delle persone malate, alle quali si dedicò con generosità e fedeltà. Negli *Articoli biografici* per il Processo ordinario della Diocesi di Novara sulla fama di santità e le virtù del Servo di Dio, nel paragrafo «Carità verso il prossimo», si evidenzia proprio la cura delle persone malate: «La misura di tutte le sue virtù ed in particolare della carità, si rivelò nella cura assidua che sempre prestò per gli ammalati, soprattutto in pericolo di morte. La si può dire questa la sua vocazione» (*Novariensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei P. Josephi Picco S.I.*, Novariae, 1955, art. 50, p. 20). In effetti, ai primi biografi la santità di padre Picco apparve subito collegata alla cura dei malati. L'espressione «la sua vocazione» degli *Articoli biografici* di padre Renato Guidotti S.I., allora Vice Postulatore della Causa, concordano con l'opinione del biografo padre Alfonso Montabone S.I., il quale indicava l'apostolato degli ammalati come la «vocazione specifica» di padre Picco: «Maturava intanto la sua specifica vocazione di apostolo degli infermi, già delineato con l'esperimento verso il P. Fumagalli» (A. MONTABONE, *P. Giuseppe Picco S.J. Servo di Dio*, Tip. Canavero, Torino 1955, p. 42) e «Germano, il suo ottavo fratello, morì il 31 dicembre 1905, a 27 anni. Le circostanze di questa morte non fecero che approfondire nel cuore di Giuseppe la risoluzione di dedicarsi all'apostolato dei morenti» (*Ibidem*, p. 44). Numerosi episodi della vita di padre Picco suscitarono questa opinione dei primi biografi. Negli *Articoli biografici* si continua dicendo: «I malati erano diventati il suo pensiero dominante. Li cercava, li seguiva, li circondava di premure, affrontava per essi tutti i disagi, le umiliazioni, i rimproveri. Il suo comparire era per essi una festa. L'ultima sua malattia è connessa con l'ultimo sforzo per portare l'Eucaristia ad una inferma» (art. 50, p. 20). La cura delle persone malate, soprattutto di quelle terminali, è un aspetto significativo della santità di padre Giuseppe Picco ed è stato indicato dai primi biografi come una vocazione nella sua più ampia vocazione sacerdotale e religiosa.

sua debolezza e fragilità[2]. La sofferenza, lungi dall'essere rimossa dall'orizzonte esistenziale della persona, continua a generare un'inesauribile domanda sul senso del vivere. La soluzione a questo drammatico interrogativo non potrà mai essere offerta solo alla luce del pensiero umano, poiché nella sofferenza è contenuta la grandezza di uno specifico mistero che soltanto la Rivelazione di Dio può svelare[3].

Infezione di Covid-19

In particolare, a ciascun operatore sanitario è affidata la missione di una fedele custodia della vita umana fino al suo compiersi naturale, attraverso un percorso di assistenza che sia capace di ri-generare in ogni paziente il senso profondo della sua esistenza, quando viene marcata dalla sofferenza e dalla malattia. Appare per questo necessario partire da una attenta considerazione del significato proprio della *cura*, per comprendere il significato della specifica missione affidata da Dio ad ogni persona, operatore sanitario e pastorale, così come al malato stesso e alla sua famiglia.

L'esperienza della cura medica muove da quella condizione umana, segnata dalla finitezza e dal limite, che è la *vulnerabilità*[4]. In relazione alla persona, essa si iscrive nella fragilità del nostro essere, [che è] insieme "corpo", materialmente e temporalmente finito, e "anima", desiderio di infinito e destinazione all'eternità. Il nostro essere creature "finite", e pure destinate all'eternità, rivela sia la nostra dipendenza dai beni materiali e dall'aiuto reciproco degli uomini, sia il nostro legame originario e profondo con Dio. Tale vulnerabilità dà fondamento all'etica del *prendersi cura*, in particolar modo nell'ambito della medicina, intesa come sollecitudine, premura, compartecipazione e responsabilità verso le donne e gli uomini che ci sono affidati perché bisognosi di assistenza fisica e spirituale[5].

2 La vita umana ha un suo valore intrinseco, che non va dimenticato né sottovalutato. La parola «valore» viene dal latino *valēre*, che significava avere forza, pregio, rilevanza; ogni vita ha sempre un valore ed è un dono di Dio anche quando è fragile, malata, sofferente e bisognosa di cure.

3 La sofferenza fa parte della vita umana; non è un peccato, quanto piuttosto una povertà. Non si deve dimenticare che la vita è un dono di Dio e va vissuta fino al naturale termine di essa, fino a quando da sola si spegne, come una candela, nell'amore del Padre.

4 La parola «vulnerabile» viene dal latino *vulnus*, che significa ferita; una persona vulnerabile è esposta alla possibilità di ricevere ferite di vario genere: fisiche, psicologiche e affettive.

5 La «etica» è la scienza del comportamento, la riflessione su ciò che è giusto e sbagliato. Alcuni autori distinguono tra l'*etica*, che avrebbe il suo fondamento razionale nella natura delle cose e nei mezzi da usare, e la *morale*, che avrebbe invece un ulteriore fondamento nella Parola di Dio e nella rivelazione. Tenendo conto della ragionevolezza della fede e della cre-

Negli *Articoli biografici* curati da padre Renato Guidotti, tra le due affermazioni precedenti, viene inserita una considerazione che può offrire la chiave di comprensione della cura che padre Picco aveva dei malati e che riguarda il valore della sofferenza: «Incominciò con i membri della sua stessa famiglia, in occasione della grave malattia dei suoi fratelli Luigi e Germano. Con il P. Giulio si direbbe che avesse fatto la promessa, per puro spirito di fede e di carità, di non lasciarsi sfuggire alcuna occasione per valorizzare il dolore ed aiutare le anime a giungere al porto dell'eterna salvezza» (art. 50, p. 57). Nell'ultima parte di questa frase sono indicate due finalità distinte: 1) «Non lasciarsi sfuggire alcuna occasione per valorizzare il dolore», che richiama il valore espiativo e riparativo dell'offerta della sofferenza, per sé e per gli altri; 2) «Aiutare le anime a giungere al porto dell'eterna salvezza», che è lo scopo dell'accompagnamento spirituale delle persone in stato di vita terminale. Morire bene, offrendo la propria vita per la salvezza del mondo e dei propri cari, affidarsi a Maria che ci è accanto e consegnarsi nelle mani del Padre, è la vera buona morte cristiana. Questa estate alcuni amici mi hanno parlato di una loro parente, Camilla Ruga, deceduta nel 1938, all'età di soli 20 anni. Fu assistita fino alla fine da Padre Picco e morì molto serena, con lui accanto che pregava. Oggi le spoglie mortali di Camilla riposano e attendono la risurrezione nella tomba di famiglia, nel Cimitero di Gozzano, tomba che si trova proprio di fronte a quella dei gesuiti, sotto quella di padre Picco. Nella dimensione simbolica della nostra vita, sembra che riposino vicino, il vecchio sacerdote e la giovane ragazza, l'uno di fronte all'altra, in una comunione che supera lo spazio e il tempo, in una relazione di aiuto vissuta nella carità e nella gratitudine, nell'offerta e nell'intercessione dell'amore. Una relazione di cura che rimane ancora per tutti noi un buon esempio.

In particolare, la *relazione di cura* rivela un principio di giustizia, nella sua duplice dimensione di promozione della vita umana (*suum cuique tribuere*)[6] e di non recar danno alla persona (*alterum non laede*re)[7]: lo stesso principio che Gesù trasforma nella regola aurea positiva «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (*Mt* 7, 12). È la regola che nell'etica medica tradizionale trova un'eco nell'aforisma «*primum non nocere*»[8].

La *cura della vit*a è dunque la prima responsabilità che il medico sperimenta nell'incontro con il malato. Essa non è riducibile alla *capacità di guarire l'ammalato*, essendo il suo orizzonte antropologico e morale più ampio: anche quando la guarigione è impossibile o improbabile, l'accompagnamento medico-infermieristico (cura delle funzioni fisiologiche essenziali del corpo), psicologico e spirituale, è un dovere ineludibile, poiché l'opposto costituirebbe un disumano abbandono del malato[9]. La medicina, infatti, che si serve di molte scienze, possiede anche una importante dimensione di "arte terapeutica" che implica una relazione stretta tra paziente, operatori sanitari, familiari e membri delle varie comunità di appartenenza del malato: arte terapeutica, atti clinici e cura sono inscindibilmente uniti nella pratica medica, soprattutto nelle fasi critiche e terminali della vita. […]

A tal fine, soprattutto nelle strutture ospedaliere e assistenziali ispirate ai valori cristiani, è più che mai necessario fare uno sforzo, anche spirituale, per lasciare spazio ad *una relazione costruita a partire dal riconoscimento della fragilità e vulnerabilità della persona malata*. La debolezza, infatti, ci ricorda la nostra dipendenza da Dio e invita a rispondere nel rispetto dovuto al prossimo. Da qui nasce la responsabilità morale, legata alla consapevolezza di ogni soggetto che si prende cura del malato (medico, infermiere, familiare, volontario, pastore) di trovarsi di fronte a un bene fondamentale e inalienabile – la persona umana – che impone di non poter scavalcare il limite in cui si dà il rispetto di sé e dell'altro, ossia l'accoglienza, la tutela e la promozione della vita umana fino al sopraggiungere naturale della morte.

Si tratta, in tal senso, di avere uno sguardo contemplativo, che sa cogliere nell'esistenza propria e altrui un prodigio unico ed irripetibile, ricevuto e accolto come un dono[10]. È lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà della vita, ma sa accoglierla così com'è, con le sue fatiche e le sue sofferenze, cercando di riconoscere nella malattia un senso dal quale si lascia interpellare e "guidare", con la fiducia di chi si abbandona al Signore della vita che in esso si manifesta.

---

dibilità della rivelazione i due termini possono essere usati in modo analogo, come infatti avviene qui.

6 Dare a ciascuno il suo.

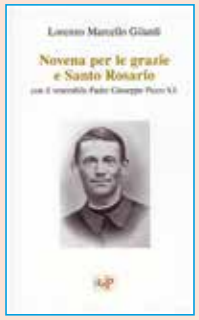
7 Non recare danno all'altro.

8 Per prima cosa non fare danni.

9 Il dovere di curare il malato non corrisponde alla possibilità di guarire il malato. Il concetto di «cura» è più ampio di quello di «guarigione». Ci possono essere delle malattie inguaribili, ma ciò non significa che la persona sia incurabile, ad esempio con le cure palliative, che attenuano gli effetti della malattia.

10 Lo «sguardo contemplativo» che sa cogliere la presenza di Dio e il valore della vita umana fa parte della relazione di cura ed è qui richiamato a tutti coloro che si relazionano al malato: medici, infermieri, familiari, volontari e sacerdoti.

È disponibile un nuovo libro per la preghiera e gli esercizi *Novena per le grazie e Santo Rosario con il venerabile padre Giuseppe Picco S.I.*, Ed. ADP, Roma 2020, pp. 200, euro 10.
Si può acquistare nelle librerie, nelle parrocchie di Gozzano, Nole e Paesana e sul sito internet www.libreriadelsanto.it e su altri siti, con invio a casa propria per posta.
Contiene cinque percorsi di preghiera per la Novena e il Santo Rosario, commentati con la Sacra Scrittura, i documenti del Magistero e le lettere di Padre Picco.
È un buon regalo per chi prega e per chi vuole fare un percorso di esercizi spirituali personali.



Dal Santuario [di san Chiaffredo, Crissolo], 1° venerdì, 5 agosto 1932

Ancora [su] questa elegante carta di Bolzano [novarese] scrivo con poca eleganza, raccontando qualcosa delle mie giornaliere occupazioni. Ieri portai in persona la lettera in data 4 corrente alla posta e oggi viaggia per Novara, insieme alla lettere del Padre Rettore acclusa.

Ieri ebbi una cartolina firmata da tutti i quattro Padri Spagnoli, forse composta da quello che andò in casa loro con padre Bracale, [quello] alto di statura, pallido, il quale mi disse che il padre Ribera forse si fermerà a Gozzano. Ora, io pensai subito: sarà per l'Opera Ritiri Operai ed il sottoscritto dovrà pigliare il volo per altri lidi? Il futuro è nella mani del Signore. In settimana aspetto la risposta dal Padre Provinciale, se debbo tornare a Gozzano per il 14 corrente ovvero alla fine di Settembre. Vedremo cosa deciderà la benignissima misericordia del SS.mo Cuore di Gesù.

Intanto stamane, celebrata la Santa Messa delle ore 5, me ne partii con un giovanetto della Colonia portando meco il SS. Sacramento, dalle ore 6 alle ore 8 in cammino, comunicando lungo la strada una solita malata, suppongano come ad Auzate, poi un'altra come a Brugrate, un terzo [come] a Soriso e un'ultima come a Soliva. Alle ore 8 precise, terminate le Comunioni, feci colazione nella stessa camera della malata, esposta a tutti i venti, col pericolo di prendermi una polmonite, se non fosse [per] la reazione del ritorno, discendendo da 2.000 a 1.000 metri. Invitando poi qualche familiare della malata a venire ai SS. Sacramenti per l'Assunta, mi risposero pieni di contentezza che andavano al Santuario di Valmala, dove la Madonna apparve nel 1840, chiedendo di pregare per i peccatori come a Lourdes. Allora io soggiunsi che la Madonna vuole veramente la Misericordia, ma vuole che cooperiamo con le nostre preghiere e [le nostre] buone opere ad ottenere e raccontai il fatto del Crocifisso di Saragozza spezzato e la conversione dei sacrileghi per le preghiere di Madre Ruffoli.

Stasera farò l'esercizio della Buona morte ai ragazzi della Colonia, proponendo un esame di coscienza [così]: 1° Le opere furono fatte in grazia di Dio? 2° In unione con Gesù Cristo e secondo le sue intenzioni alla maggior gloria di Dio? 3° Furono fatte alla presenza di Dio? 4° Come se fossimo per morire? O al tribunale di Dio? 5° Dopo le azioni abbiamo fatto l'esame se vi fu negligenza o rispetto umano o proprio interesse, comodità, vanità ecc.? Davanti al SS. mo Sacramento faremo le proteste di buon morte, implorando adesso per allora l'intercessione di Maria SS.ma e dei Santi.

Qui il tempo è buono, stamane serenissimo e stasera qualche nuvolone. Ho ricevuto saluti dal Colonnello Arici, con saluti dal padre Umile, che non conosco, e [dal] padre Zola, sopra una cartolina del monte Mesma. Ho benedetto tutte le meire e le casupole di montagna per le pecore e gli animali, ponendo in ogni casolare qualche foglietto della Semente o Medaglina o Abitino. Purtroppo il morale degli uomini è molto basso. Appena mi vedevano si nascondevano oppure [mi] guardavano con diffidenza. Non hanno per il Sacerdote la stima e la riverenza di un uomo di Dio, ma come [di] un carabiniere o un agente del fisco che viene per spillare soldi o portare maledizioni. Gli uomini maturi conversano coi giovani con maniere poco edificanti.

[Il foglio continua col racconto del 6 agosto 1932, ma quella parte sarà pubblicata nel prossimo bollettino]

Questo breve scritto di padre Giuseppe Picco risale all'anno 1932 ed è stato composto nella canonica del Santuario di san Chiaffredo, a Crissolo. Allora il Padre aveva appena compiuto il sessantacinquesimo anno di età. Il brano che presentiamo fa parte di uno scritto più lungo, che contiene il racconto delle sue vicende nei giorni di venerdì 5 e sabato 6 agosto. Ora consideriamo solo la prima parte, riguardante le attività del primo venerdì del mese. Si tratta di un testo epistolare che dovrà essere spedito, ma non si conoscono i destinatari. Sono persone a lui care di Gozzano e dei paesi limitrofi, perché nel testo fa un paragone con le frazioni e i paesi del gozzanese per rendere l'idea delle distanze che ha percorso in due ore di cammino in montagna; dice infatti: «suppongano come ad Auzate… come a Bru-

Baite di montagna

gnate… a Soriso… a Soliva», frazioni e paesi ben conosciuti dalle persone a cui scriveva.

Il testo è formato da quattro paragrafi, dedicati ciascuno a una delle attività svolte in quel giorno. Da alcuni indizi si rileva che è stato scritto nel tardo pomeriggio del 5 agosto: riguardo al tempo si dice che «Il tempo è buono, stamane serenissimo e stasera qualche nuvolone»; poi sulle attività che seguiranno «Stasera farò l'esercizio della Buona morte ai ragazzi della Colonia». Dopo aver camminato circa quattro ore al mattino per portare la comunione ai malati, dalle 6 alle 8 per l'andata, e dopo la colazione e la benedizione delle baite e delle stalle, dalle 9 alle 11 per il ritorno; dopo il pranzo e il necessario riposo, in un momento libero del pomeriggio, padre Picco si dedica alla corrispondenza e a mettere per iscritto una breve memoria di quello che ha fatto in quel giorno. È lo stile degli antichi missionari e delle lettere dalle missioni.

Infatti, il primo paragrafo è dedicato ad alcune notizie sulla sua missione personale e fa riferimento al Padre Provinciale, «In settimana aspetto la risposta del Padre Provinciale», che allora era padre Giuseppe Peano e risiedeva nella Casa dei Santi Martiri a Torino. Padre Picco esprime qui un'osservazione che suscita un sorriso in quelli che la leggono. Si accenna ai padri gesuiti spagnoli ospitati nella casa di Gozzano e visitati dal padre Bracale. Sono gesuiti espulsi dalla Spagna nei mesi di aprile e maggio 1931. Come si sa, la Seconda Repubblica spagnola ebbe un carattere anticlericale, secolarizzò l'istruzione, vietò l'educazione religiosa nelle scuole ed espulse i gesuiti. Nel maggio 1931, un'ondata di attacchi colpì le proprietà della Chiesa e molti edifici religiosi furono distrutti o espropriati, così come paramenti liturgici, statue, dipinti e oggetti di culto, a cui padre Picco accenna più avanti. L'osservazione che solleva un sorriso in questo contesto piuttosto freddo è la possibilità della sua sostituzione all'Opera dei ritiri di Gozzano e del suo trasferimento: «Il sottoscritto dovrà pigliare il volo per altri lidi?». Sappiamo che Padre Picco rimase a Gozzano ancora per molti anni, ma quell'accenno al «volo per altri lidi», suscita un sorriso in chi legge e fa percepire una leggera sfumatura di tristezza in chi scrive. È la tristezza che nasce dalla carità pastorale nei confronti delle persone che dovrebbe lasciare per seguire l'obbedienza religiosa. Però, come si è detto, questo non avvenne e di quell'accenno rimase soltanto un piccolo sorriso.

Il secondo paragrafo è dedicato al racconto degli eventi del mattino, iniziati con la messa delle ore 5 in Santuario e proseguiti con la consegna della comunione ai malati nelle baite, accompagnato da un giovane chierichetto, come era richiesto dal diritto canonico e dalle consuetudini del tempo. Il viaggio fu fatto a piedi, lungo strade di montagna, fino a baite lontane ed elevate. Padre Picco accenna a quattro malati, tre donne e un uomo: «una solita malata… un'altra… un terzo… un'ultima». Nella baita dell'ultima malata, assistita dai suoi parenti, padre Picco si fermò col suo accompagnatore a fare colazione, nella stessa camera della malata. Da altri suoi scritti sappiamo che normalmente gli offrivano latte caldo, pane e burro. In questo caso egli nota che la camera era «esposta a tutti i venti» e che c'era pericolo di prendere una polmonite. Era un timore ragionevole, tenendo conto della camminata di due ore in salita, della veste intrisa di sudore e della sua cronica debolezza polmonare. In quella colazione però ha modo di conversare brevemente coi parenti della malata e il suo discorso va su argomenti religiosi; egli invita «qualche familiare della malata a venire ai SS. Sacramenti per l'Assunta», in Paese e al Santuario. Dalla risposta dei parenti, i quali gli dissero «che andavano al Santuario di Valmala», e dal loro atteggiamento, erano «pieni di contentezza», si rileva che si trattava di una famiglia di pastori semplici e devoti, in particolare alla Madonna. Il Padre spiega ai suoi lettori che a Valmala «la Madonna apparve nel 1840 chiedendo di pregare per i peccatori come a Lourdes». Le apparizioni di Lourdes sono del 1858, quindi successive a quelle di Valmala, che avvennero nel 1834, non

Santuario di Valmala

nel 1840 come scrive padre Picco. Valmala è una frazione di Busca, un paese in provincia di Cuneo e nella diocesi di Saluzzo, la stessa di Crissolo. Dopo la gioiosa dichiarazione d'intenti della famiglia, padre Picco ricorda loro il valore della preghiera e delle buone opere; cita un evento sacrilego avvenuto in Spagna e l'efficacia delle preghiere di una buona religiosa. La frase è introdotta però da un «ma» e non da un «e», quindi da una congiunzione avversativa. Non sappiamo come si concluse quella conversazione. Conoscendo le persone di montagna, si può supporre che non procedettero oltre, perché la semplicità porta sempre all'essenziale e a evitare parole inutili o irrispettose. Probabilmente, come era suo solito, padre Picco pregò con loro, diede la benedizione alla famiglia, alla casa e alla stalla, e poi riprese la strada del ritorno.

Il terzo paragrafo è dedicato all'attività serale, consistente quel giorno nella preghiera per la Buona morte coi ragazzi della colonia estiva. Questo esercizio spirituale era consigliato da san Giovanni Bosco ai suoi giovani e consisteva nel fare una riflessione sulla propria morte una volta al mese. Scriveva don Bosco in *Il giovane provveduto*: «Tutta la nostra vita, o miei cari giovanetti, dev'essere una preparazione a fare una buona morte». Sappiamo che padre Picco aveva conosciuto personalmente don Bosco e che ne conservava un devoto ricordo. Qui egli racconta l'esercizio per la Buona morte in cinque punti, da concludersi con una preghiera, espressa con l'antico termine di «protesta», che ha significato di professione. Il verbo «protestare» era usato da san Alfonso de Liguori nel suo *Apparecchio alla morte* proprio col significato di «professare», cioè di affermare i propri atti di fede, speranza e carità. Le cinque domande di Padre Picco sono scritte in fretta, senza un intento di completezza, ma evocano il desiderio di offrire anche ai suoi lettori l'opportunità di un esercizio spirituale. Senza essere esplicito, il consiglio si avverte durante la lettura delle domande, in cui per il principio di emulazione si viene portati a rispondere e a professare la propria fede.

L'ultimo paragrafo riprende sinteticamente le attività della giornata: la corrispondenza ricevuta; la benedizione delle baite o come lui scrive delle «meire», le dimore stagionali formate da un locale con stalla e fienile, poste sui monti a media altezza; la collocazione di qualche immagine benedetta, come i fogli della Parola di Dio, le medagliette della Madonna miracolosa, gli abitini della Madonna del Carmine. Tutti piccoli oggetti che in-

Madonna della misericordia di Valmala

tendevano sostenere la fede e la devozione dei pastori, dei quali egli annota al termine del testo che «Il morale degli uomini è molto basso» e «Gli uomini maturi conversano con i giovani con maniere poco edificanti». Segni questi che, pur essendo gente semplice e devota, la loro fede doveva ancora plasmare qualche parte della loro vita per essere vissuta pienamente.

Concludendo, si può notare che quel primo venerdì di agosto del 1932 era il giorno 5. Nella casa dell'ultima malata, nella parte più alta dei monti, in una stanza aperta al vento, padre Picco ha accolto la devozione e la dichiarazione d'intenti di una famiglia di pastori verso il Santuario della Madonna di Valmala. Quello era il giorno dell'apparizione della Madonna alle quattro pastorelle, avvenuta il 5 agosto del 1834! L'aspetto quindi più bello di questo breve scritto autobiografico, tra i tanti altri interessanti, è proprio l'espressione di fede di quei pastori di montagna. Col linguaggio antico di sant'Alfonso di Liguori, ripreso da padre Picco nell'esercizio della Buona morte, si potrebbe dire che quella è stata una loro «protesta» di fede verso la Madonna della misericordia, dichiarata poi nel 1946 dal Vescovo di Saluzzo Regina della Diocesi. In quei pastori c'era l'intenzione di fare un pellegrinaggio, un'intenzione accompagnata dalla gioia, si dice che erano «pieni di contentezza», e la gioia si sa è uno dei segni della fede. L'atto di fede che padre Picco ha notato in quella famiglia, dopo averci pensato, forse l'ha collegato all'esercizio della Buona morte dei ragazzi, perché la Madonna di Valmala è la Madonna della misericordia che lui li inviterà a pregare, «implorando adesso per allora l'intercessione di Maria SS. e dei Santi». La coincidenza del giorno 5 di agosto fa di quella breve conversazione coi pastori il luogo per loro di un atto di fede e per lui di un segno dello Spirito.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Una biografia di Padre Picco per i bambini

Alcuni catechisti della Comunità Pastorale di Gozzano hanno preparato un delizioso opuscolo che illustra la vita e le virtù di padre Giuseppe Picco ai bambini. Sappiamo che l'educazione dei bambini è una delle attività più importanti della Comunità cristiana, perché ad essi viene trasmessa la fede e il modo di vivere che ci ha insegnato Gesù, ci è stato trasmesso dalla tradizione della Chiesa ed è vissuto nella società contemporanea.

L'opuscolo è pieghevole e si compone di dodici pagine a colori, illustrate con disegni semplici e comunicativi, commentati con didascalie e aneddoti della vita di padre Picco. Alcuni disegni riprendono gli acquarelli di don Secondo Falciola, stampati in *Ho un prete per amico. Padre Giuseppe Picco, gesuita* nel giugno 2001; altri invece sono nuovi e inediti, realizzati per questa pubblicazione, come quelli del Battesimo, dell'Assistenza ai malati, dell'Adorazione eucaristica e altri.

Opuscolo per i bambini - Copertina

L'opuscolo testimonia il desiderio dei catechisti di trasmettere il valore e la figura di padre Picco alle nuove generazioni ed è frutto di uno sforzo di creatività notevole, sia nella ricerca di immagini colorate sia di testi narrativi semplici e diretti. Non c'è che da ringraziare tutta la Comunità di Gozzano e il parroco don Enzo Sala per l'impegno grafico e l'investimento economico profusi. Daranno certamente buoni frutti, soprattutto quando sarà passata l'emergenza sanitaria che fa soffrire il nostro popolo e riprenderanno le normali attività educative. Preghiamo che padre Picco sia vicino anche ai malati di oggi e porti a loro la consolazione di Dio.

Chi desiderasse ricevere qualche opuscolo per offrirlo ai propri bambini, ai nipoti o ai bambini della sua classe di catechismo, quando questo riprenderà, può richiederli presso la parrocchia di san Giuliano di Gozzano (tel. 0322.917471 e https://it-it.facebook.com/groups/CPP.gozzano/).

Le malattie della persona anziana: la depressione

La depressione è una vera e propria malattia, caratterizzata dall'alterazione del proprio umore. Si manifesta come malinconia, tristezza, voglia di piangere senza motivo, tendenza a isolarsi, perdita di interesse per le cose della vita, come cucinare, sistemare la casa, curare le piante, leggere, guardare la televisione, frequentare gli amici, uscire di casa ecc. Colpisce dal 10% al 45% della popolazione anziana e di quella percentuale due terzi sono donne.

La depressione senile, come quella giovanile, ha delle cause precise, dovute all'invecchiamento o a situazioni dolorose, familiari, sociali o economiche.

I fattori che causano la depressione, in particolare quella senile, sono: 1) il naturale invecchiamento cerebrale; 2) malattie come la demenza senile, il morbo di Alzheimer, l'indebolimento cardiaco, i tumori; 3) le carenze nutritive, dovute a una errata o scarsa alimentazione; 4) l'uso di medicinali che possono favorire l'insorgere della depressione; 5) episodi dolorosi della vita, come la perdita del coniuge, i problemi di salute, i problemi economici, l'allontanamento dal lavoro (l'andare in pensione), la solitudine e oggi l'isolamento dovuto al Covid e la conseguente improduttività professionale.

I sintomi che caratterizzano lo stato depressivo possono essere psicologici o fisici. I sintomi *psicologici* sono: difficoltà di concentrazione, pensieri ricorrenti di morte, bassa autostima, stanchezza mentale, tristezza, demotivazione, crisi di pianto e dolori che non hanno riscontro fisico. I sintomi *fisici* sono: disturbi nel sonno, disturbi nell'alimentazione, difficoltà a digerire,

Senso di depressione

mal di testa con nausee, tremori, stanchezza, vertigini, tachicardia e contratture muscolari.

La diagnosi di depressione non è sempre facile da fare, perché i sintomi depressivi spesso vengono collegati ai problemi fisici e mentali dell'età. Gli anziani depressi, diversamente dalle persone affette da demenza senile, difficilmente si fanno notare e quindi la loro condizione di disagio raramente viene rilevata e trattata adeguatamente. Quando l'alterazione dell'umore si presenta più volte in un anno e in episodi di lunga durata, allora diventa indispensabile rivolgersi a chi può fornire un aiuto: il primo riferimento è il *Medico curante*, che può valutare i sintomi in base alla conoscenza della persona e ai suoi problemi clinici. Il rapporto di fiducia tra medico e paziente facilita il colloquio, che è lo strumento indispensabile per fare la diagnosi della depressione.

La terapia della depressione, prima dell'uso di farmaci, richiede l'analisi dell'ambiente in cui la persona vive e dei fattori psicologici, sociali e ambientali che influiscono su di lei. Spesso la vecchiaia è vissuta come malattia, con rassegnazione e senza stimoli verso il mondo circostante. Ci si chiude in sé stessi, si vive di ricordi e ci si ammala di depressione! Per evitare che si inneschi un quadro depressivo è importante che l'anziano sia circondato da affetto e considerazione, capisca che gli anni vissuti non sono un peso, ma un bagaglio di preziose esperienze da condividere con gli altri.

La *fede* è un grande aiuto per superare la depressione. Papa san Giovanni Paolo II durante l'Udienza ai partecipanti alla XVIII Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, nel lontano 14 novembre 2003, aveva espresso un insegnamento sulla depressione che rimane valido ancora oggi: «*Il diffondersi degli stati depressivi è diventato preoccupante. Vi si rivelano fragilità umane, psicologiche e spirituali, che almeno in parte sono indotte dalla società. E' importante prendere coscienza delle ripercussioni che hanno sulle persone i messaggi veicolati dai media, i quali esaltano il consumismo, la soddisfazione immediata dei desideri, la corsa ad un benessere materiale sempre maggiore […]*

Il ruolo di quanti si prendono cura della persona depressa, e non hanno uno specifico compito terapeutico, consiste soprattutto nell'aiutarla a ritrovare la stima di sé, la fiducia nelle proprie capacità, l'interesse per il futuro, la voglia di vivere. Per questo, è importante tendere la mano ai malati, far loro percepire la tenerezza di Dio, integrarli in una comunità di fede e di vita in cui possano sentirsi accolti, capiti, sostenuti, degni, in una parola, di amare e di essere amati. Per loro, come per ciascun altro, contemplare Cristo e lasciarsi 'guardare' da Lui è esperienza che li apre alla speranza e li spinge a scegliere la vita (cfr Dt 30,19).

Nel percorso spirituale, la lettura e la meditazione dei Salmi, in cui l'autore sacro esprime in preghiera le sue gioie e le sue angosce, può essere di grande aiuto. La recita del Rosario permette di trovare in Maria una Madre amorosa che insegna a vivere in Cristo. La partecipazione all'Eucaristia è sorgente di pace interiore, sia per l'efficacia della Parola e del Pane di vita che per l'inserimento nella comunità ecclesiale.

Ben sapendo quanta fatica costi per la persona depressa ciò che agli altri appare semplice e spontaneo, bisogna aiutarla con pazienza e delicatezza, ricordandosi del monito di santa Teresa di Gesù Bambino: "I piccoli fanno piccoli passi". Nel suo amore infinito, Dio è sempre vicino a coloro che soffrono. La malattia depressiva può essere una strada per scoprire altri aspetti di se stessi e nuove forme di incontro con Dio. Cristo ascolta il grido di coloro la cui barca è in balia della tempesta (cfr Mc 4,35-41). Egli è presente accanto a loro per aiutarli nella traversata e guidarli verso il porto della ricuperata serenità».

La depressione affligge sia le persone anziane sia quelle giovani. Occorre prendere consapevolezza del proprio stato depressivo e iniziare un percorso di guarigione. Uno dei mezzi efficaci è la *preghiera*, cioè il rapporto personale con Dio. Gesù annunciava il Vangelo e curava i malati. Oggi una delle guarigioni più necessarie e importanti è ritrovare il senso della propria vita e la voglia di vivere.

Elena

Il colloquio spirituale e la fedeltà narrativa

Uno degli elementi costitutivi della vita spirituale è la condivisione del proprio vissuto, attraverso la conversazione con una persona che si ritiene affidabile e competente. Negli *Esercizi spirituali* ci sono molte piccole istruzioni sull'accompagnamento personale, perché è un aspetto delicato della relazione tra chi prega e chi l'accompagna. Le modalità del colloquio spirituale sono diverse da quelle della confessione: non si tratta di ricevere il perdono dei peccati, ma di accogliere la luce per comprendere meglio la propria esperienza.

Vorrei offrirti qui qualche considerazione sul colloquio spirituale affinché tu lo possa viverlo meglio. Come sai, nella preghiera ignaziana è importante l'esperienza personale e la successiva riflessione, cioè la sua corretta interpretazione. Ecco qualche osservazione di sant'Ignazio con cui puoi arricchire i tuoi colloqui. Leggi ora il brano che ti riporto, poi te lo commenterò nei dettagli.

Giova molto che chi dà gli esercizi, senza voler chiedere né conoscere i pensieri e i peccati personali di chi li riceve, sia fedelmente informato delle varie agitazioni e pensieri che i diversi spiriti suscitano in lui; affinché, secondo il maggiore o minore profitto, possa dargli alcuni esercizi spirituali convenienti e conformi alle necessità dell'anima così agitata. [ES 17]

Come vedi sant'Ignazio comincia con una valutazione: «Giova molto», «*Mucho aprovecha*». Tu potresti chiedermi: *Giova molto a chi? Alla guida o all'esercitante? E poi che cosa significa giova molto?* Vedi, il giovamento di cui parla sant'Ignazio è reciproco e consiste nel miglioramento della dinamica che coinvolge entrambe le persone. Giova affinché gli esercizi abbiamo un buon frutto! Primariamente per l'esercitante, poi anche per la guida; è importante che entrambi crescano nella carità, nella santità e nel servizio.

La guida è chiamata in modo ignaziano «colui che dà gli esercizi», «*el que da los ejercicios*»; ritorna la prospettiva ignaziana del "dare", che richiama l'atto di Gesù nell'ultima cena, quando "diede" ai discepoli il pane e il vino diventati il suo corpo e il suo sangue. È un donare che nasce dall'interiorità profonda.

Il punto centrale dell'Annotazione 17ª è la necessità di colui che dà gli esercizi di «essere fedelmente

informato», «*ser informado fielmente*», di ciò che avviene nell'esercitante, in particolare «*de las varia agitaciones y pensamientos que los varios espíritus le traen*». Questi due punti vanno visti con calma! Qui forse tu mi chiederai: *Che cosa significa essere informato fedelmente?* Significa che l'esercitante deve raccontare bene ciò che è successo durante la sua preghiera, ciò che ha avvertito e ciò che gli è venuto in mente. Come ti ho detto il colloquio ha come base la testimonianza dell'esercitante, quindi è lui o lei che deve raccontare bene la preghiera e gli stati d'animo che ha vissuto. L'avverbio «fedelmente» si riferisce sia alla *precisione* sia alla *completezza* del racconto; riguarda la quantità, la qualità e gli effetti dei pensieri e dei segni avuti. Nella vita spirituale si dà più importanza ai pensieri, alle consolazioni, alle desolazioni e agli effetti degli spiriti, che ai peccati e alle opinioni teologiche. Ogni percorso spirituale nasce sempre da una esperienza, non da una ideologia.

Sulla fedele «narrazione» dell'esercitante, insieme guida ed esercitante potranno «interpretare» i segni e i contenuti del racconto, cercare di capire ciò che è successo e cogliere il nucleo di «rivelazione». Qui si può ricordare opportunamente il detto popolare: *Quattro occhi vedono meglio di due!*

Ti suggerisco allora di fare sempre un racconto il più possibile fedele della tua esperienza interiore, fedele a ciò che hai vissuto. Cerca di essere attenta/o a ciò che avverti come significativo nella tua preghiera e a descriverlo bene quando lo esponi; chi ti accompagna ha più capacità di te nel valutare le mozioni interiori.

Non dimenticare che il colloquio garantisce l'ecclesialità della preghiera e dell'esperienza spirituale; vissuto bene, aiuta a crescere nella fede e nell'amore, sapendo che il Signore Gesù illumina con il suo Spirito.

Il colloquio è «spirituale», non psico-terapeutico, perché è vissuto nella fede di chi racconta la sua esperienza e di chi aiuta a rileggerla. È lo stesso Spirito che muove la preghiera e che guida la sua interpretazione, quindi bisogna sempre ascoltarlo ed essere fedeli a lui.

Gli esemplari «Giuseppe» della Chiesa di Torino

Ben volentieri accogliamo questo contributo della carissima signorina Lilia Falco, devota di padre Picco. Il nome «Giuseppe» etimologicamente significa «aggiunto» ad altri fratelli da Dio ed è presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento; è il nome del padre putativo di Gesù. Sappiamo che padre Picco aveva come primo nome *Giuseppe*, come secondo *Pietro* e come terzo *Giovanni Battista*. Giuseppe era il nome del padrino di Battesimo, il maestro Giuseppe Pich; Pietro era il nome del nonno materno, Pietro Baima, e Giovanni Battista quello dello zio sacerdote, il quale abitava nella loro casa e lo ha battezzato il giorno 4 luglio 1867. Fermarsi a riflettere sui nomi è importante perché essi hanno sempre un significato; il nome dato ai bambini delle famiglie cristiane attribuisce a loro un «protettore» che li accompagnerà per la vita. San Giuseppe è il patrono dei padri di famiglia, dei lavoratori e dell'intera Chiesa cattolica, ma anche delle persone morenti. È il patrono di coloro che sono nella fase terminale della vita perché lui ha fatto una buona e serena morte, in compagnia di Gesù e di Maria. Si prega quindi san Giuseppe per una morte serena di sé e dei propri cari. San Giuseppe Cafasso fu soprattutto un confessore e per padre Picco un modello ispiratore di apostolato.

San Giuseppe Cafasso: una grazia al termine della vita

Il primo «Giuseppe» esemplare della Chiesa torinese è san Giuseppe Cafasso (1811-1860), Docente di morale, Direttore del Convitto Ecclesiastico, Apostolo degli umili e degli infelici, specialmente dei carcerati e dei condannati a morte. San Cafasso ha sorretto nell'ora tremenda della prova ben 57 condannati a morte in Torino e 11 altrove, consolandoli con la consolazione che Dio trasmette in chi ha fiducia in Lui, portandoli alla serenità che deriva dalla grazia infusa da Dio mediante il Sacramento della Riconciliazione.

San Cafasso fu anche un devoto della Chiesa dei Santi Martiri di Torino [la chiesa dei gesuiti] e ha rilasciato la sua testimonianza di una grazia ricevuta dal Cuore Immacolato di Maria, di cui qui si offre la descrizione. Il fatto che si racconta accadde il 26 agosto 1842 [venerdì]. Mentre don Giuseppe Cafasso stava ascoltando le confessioni nella Chiesa di san Francesco d'Assisi in Torino, fu invitato a recarsi quella mattina stessa a visitare una giovane signora malata, a un

dato indirizzo della città. Diligentemente egli vi si recò. Salutò cortesemente la signora, ma fu più volte bruscamente e rudemente respinto dalla donna, la quale diceva che «Ella non aveva nulla da fare, né da dire». Dimostrandosi sempre più irritata e dispiaciuta della sua presenza, la donna si sollevò improvvisamente sul letto e si mise con voce disperata a gridare che «Non la seccasse più». Il santo Sacerdote voleva a tutti i costi salvare quell'anima prossima alla morte e le diceva: «Non è per seccarla, signora, ma solo per dirle quanto mi obbliga il mio dovere e la carità che io le debbo. Se il Signore la chiama, vuole andare all'altro mondo nelle condizioni in cui si trova?». La risposta della donna fu ferma: «Sappia che assolutamente io non mi confesso». Don Cafasso non poté far altro che andarsene, dicendosi disponibile a tornare un altro giorno, quando lei ne avesse avuto il desiderio. Così si giunse alla sera del 26 agosto, con grande amarezza e dolore di don Cafasso, per la perdita e la dannazione di quell'anima.

La mattina del 27 agosto [sabato] era il giorno in cui nella Chiesa dei Santi Martiri don Cafasso soleva celebrare la santa Messa con concorso di molte persone per la Conversione dei peccatori, all'altare e davanti al quadro del Cuore Immacolato di Maria [entrando sul-

San Giuseppe Cafasso

la sinistra della chiesa]. Proprio alla sera del 27 agosto, giunse a don Cafasso una missiva del cavaliere padre della signora 33enne malata, la quale, vi era scritto, «Pentita del suo fallo, la prega per bontà di andarla a vedere la mattina seguente perché aveva molte cose a confidarle». Il primo pensiero di don Cafasso fu per Maria Santissima. Il Santo chiamò i suoi confratelli sacerdoti e condivise con loro la consolazione per la grazia ricevuta. Quella fu per lui una notte trascorsa felicemente. Il giorno seguente, il 28 agosto [domenica], racconta che «Cominciammo senz'altro la confessione, che ella fece con tutti i segni di reale e sincero pentimento e che terminò con lo stringere e baciare le piaghe di quel Signore di

cui il giorno prima non voleva neppure sentire il nome». La signora dimostrò la grande volontà di ricevere il Signore e quindi don Cafasso ritornò ad un'ora concordata. Così, con la santa comunione finì quel 28 agosto 1842, [era domenica, ma anche il] giorno in cui la Santa Chiesa invita a celebrare la festa del grande dottore Sant'Agostino che proprio all'età di quella peccatrice diede il luminoso esempio della sua conversione.

All'indomani, il 29 del mese di agosto [lunedì], don Cafasso ritornò ancora a visitare la signora, secondo la promessa che le aveva fatto: «La sua quiete e tranquillità non solo continuavano, ma parevano crescere». Si chiedeva se c'era ancora bisogno di lui. Poi la donna accondiscese [alla sua condizione di malata], accettò il sacrificio a cui era sottoposta e che la faceva rabbrividire. Lo accettò perché era una cosa gradita a Dio e chiese la forza necessaria per offrirglielo. Non faceva altro che ripetere: «Oh, aver da morire così giovane! Povera figliola sacrificata dal mondo. Morire senza contare un [solo] bel giorno, anche [uno] solo, in tutti gli anni della mia gioventù!».

Venne il mattino del 30 agosto [martedì] e ricevette l'ultimo sacramento da don Cafasso. Poi verso mezzogiorno perse l'uso della parola, conservando la pienezza delle facoltà mentali. Fu allora chiamato urgentemente il Parroco della vicina Parrocchia, il quale la confortò in quegli estremi momenti e si fermò per qualche ora [a pregare] presso il suo letto. Ella baciava e ribaciava quelle SS.me Piaghe di Gesù Cristo, corrispondendo, per quanto le era possibile, a tutti religiosi sentimenti, sostenuta dalle braccia dei propri parenti. Alle 3 pomeridiane, cinque giorni dopo la prima chiamata [e il primo incontro con don Cafasso], con tutti i conforti della religione e un sorriso, da tutti interpretato come il segno di un sonno tranquillo e lieto, terminò la sua vita in questa valle di lacrime e andò a cantare le infinite misericordie che il Signore le aveva usato.

In quella bella morte c'è un esempio di speranza per ogni peccatore e un segno dell'eterna gloria di Dio e della Benedetta Vergine Maria. Di questo santo Sacerdote molti altri sono i fatti e le meraviglie da ricordare e almeno due sono di rilevante importanza. Nella Chiesa di San Francesco d'Assisi ha avuto inizio l'oratorio del giovane sacerdote Giovanni Bosco, il quale per la tanta considerazione che aveva di don Cafasso si affidò alla sua direzione spirituale e divenne poi san Giovanni Bosco. La seconda riguarda la famiglia di don Cafasso, di cui si ricorda in particolare il nipote beato don Giuseppe Allamano, anch'egli «Giuseppe», Rettore del Convitto Ecclesiastico, del Santuario della Consolata e Fondatore dei Missionari della Consolata, che partirono dapprima per il Kenya e poi per il mondo intero.

Lilia Falco

Chiesa dei Santi Martiri di Torino

Grazie ricevute

Esponiamo brevemente la testimonianza di tre persone che ritengono di aver ricevuto una grazia da Dio con l'intercessione di padre Giuseppe Picco. Notiamo che sono tutte grazie di lavoro, riguardanti persone a loro care e vicine. Eventi di vita quotidiana, vissuti nella fede e nella preghiera, interpretati come grazie ricevute.

Per motivi di spazio, si espone qui solo una grazia, le altre due seguiranno nel prossimo Bollettino.

Pinerolo: l'assunzione inattesa

Una signora di Pinerolo, sola e con due figli grandi, residenti ciascuno in un loro appartamento e con un proprio lavoro, è venuta a conoscenza della *Novena delle grazie* di padre Picco e ha acquistato il libro per posta. Ricevuto il libro all'inizio di agosto, la signora ha cominciato a pregare con la novena di padre Picco. La signora portava nel cuore la preoccupazione per i suoi due figli, perché la loro vita era ancora instabile, professionalmente

Città di Pinerolo

e affettivamente. La preghiera della novena e dei rosari l'ha coinvolta sempre più; l'ha ripetuta più volte e l'ha accompagnata con la messa feriale, quando le era possibile. Il giorno 22 agosto, penultimo giorno della novena maggiore, una cliente del datore del lavoro della figlia, in una conversazione informale, espose la necessità di una persona nel suo ufficio. La figlia, ascoltando e parlandone poi con la madre, alla sera le espresse la sua disponibilità. La cliente, che conosceva la ragazza per il lavoro manuale che svolgeva, il giorno dopo l'accolse benevola e successivamente l'assunse. Quel giorno era l'ultimo giorno della novena di padre Picco! La ragazza è passata così da un lavoro manuale per lei insoddisfacente a una attività impiegatizia stabile, alla metà di ottobre. La mamma riconosce in quell'evento l'azione della grazia, perché era preoccupata per l'insoddisfazione della figlia e aveva sentito di dover continuare a pregare con le novene e i rosari di padre Picco. Inoltre, alla fine di ottobre, la figlia ha potuto assistere la nonna nel momento della morte per Covid e passare con lei l'ultima notte. Questo evento ha consolato molto la figlia e anche la madre, la quale ha notato che quella notte coincideva con l'ultimo giorno della nuova novena a padre Picco che aveva pregato in ringraziamento! Un senso di serenità e di consolazione è presente ora nella madre e nella figlia. Questa è positiva anch'essa al Covid, ma potrà svolgere da casa il suo nuovo lavoro.

Offerte ricevute dal 1/6/2020 al 30/11/2020

Offerte per Sante Messe (n.)

Ardusso Don Domenico (Saluzzo), 20 – B.F - A.E. (Gozzano), 10 – Bassetti Falciola Gianfranca (Gozzano), 2 – Bassetti Paolo (Invorio), 5 – Bertona Ornella (Bogogno), 3 – Bertona Ornella (Bogogno), 3 – Cardetti Vilma (Paesana), 1 – Colombo O. Brioschi M. (Lambrugo), 1 – Colombo Olimpia - Cerea Giulia (Lambrugo), 2 – Creola Mariuccia (Gozzano), 3 – Def. Campana Giuseppe (Gozzano), 2 – Def. Cerutti Rosanna (San Marco), 2 – Def. Fam. Cardo (Gozzano), 2 – Def. Fam. Papiro Mauro e Elisa (S. Cristina), 2 – Def. Fam. Valsesia Giancarlo e Fiorina (S. Cristina), 2 – Def. Fam. Zenoni Solini (Bolzano Nov.), 1 – Def. Godi Bernardo (Gozzano), 2 – Def. Marenco Salvina (Gozzano), 1 – Def. Moroso Gaudenzio (Briga Nov.), 1 – Def. Savoini Pietro (Briga Nov.), 5 – Fam. Bogogna e Fontaneto (Cressa), 1 – Fam. Godi Mario e Rina (Gozzano), 2 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 1 – Folcioni Vicari (Invorio), 3 – Godi Anna Maria (Bolzano Nov.), 2 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 1 – Iori Alberta (Arona), 1 – Iorio Michela Liliana (Roma), 2 – La Verde Marisa (Torino), 4 – Matilde Edoardo Federico (Bolzano Nov.), 2 – Medina Gabriella (Cassano Magn.), 1 – Moroso Liliana (Briga Nov.), 1 – N.N. (Genova), 1 – N.N. (Lombriasco), 5 – Navone Lella (Torino), 1 – Oggero Caterina (Cuneo), 1 – Ruga Elena e Alberto (Gozzano), 1 – Sacco Emilia (Bogogno), 1 – Wittmack Anna Maria (Enfield (Gb)), 2

Offerte per causa di beatificazione (euro)

Alessandro e Andrea (Gozzano), 10 – Amici Padre Picco (Gozzano), 450 – B.F - A.E. (Gozzano), 100 – Bagaini Giuseppina (Montrigiasco), 10 – Baraggia Pia (Gozzano), 5 – Barigione Ilva (Sestri Pon.), 20 – Bassetti Falciola Gianfranca (Gozzano), 10 – Bergia Maria (Paesana), 20 – Bertona Ornella (Bogogno), 20 – Bertona Ornella (Bogogno), 5 – Caleffi Luigi e Pasqualina (Gozzano), 40 – Campi Mariuccia (Gavirate), 20 – Caterina e Francesco (Arona), 10 – Cerutti Alliata Maria (Borgomanero), 100 – Colombo O. Brioschi M. (Lambrugo), 50 – Costelli Enrico (Pinerolo), 15 – Cusinello Luisa (Torino), 50 – Donetti Mirella (Bogogno), 10 – Fam. Bianchin (Gozzano), 10 – Fam. Erbetta (Gozzano), 50 – Fam. Moroso Gaudenzio (Briga Nov.), 10 – Fam. Testori Giuseppe (Gozzano), 20 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 20 – Favalli Maria (Probresia), 30 – Fornara Teresa (Borgomanero), 30 – Ganzi Paolina - Lorena Vittorino (Parona), 15 – Ganzi Paolina - Lorena Vittorino (Parona), 15 – Guarnori Giancarla (Gozzano), 20 – In Ric. Bassetti Tarditi Mariuccia (Gozzano), 50 – In Ric. Giuliana Angela (Gozzano), 20 – Iori Alberta (Arona), 25 – Lomello Giuseppina (Lombriasco), 10 – Mariuccia (Gozzano), 50 – N.N. (Genova), 200 – N.N. (N.N.), 50 – N.N. (Cerro Magg.), 35 – N.N. (Cerro Magg.), 30 – N.N. (Cerro Magg.), 30 – N.N. (Borgomanero), 20 – N.N. (Briga Nov.), 55 – N.N. (N.N.), 32 – N.N. (N.N.), 22 – Navone Lella (Torino), 20 – Oberto Michele Maria (Cuneo), 10 – Papiro Mauro e Elisa (Santa Cristina), 30 – Pavese Adriana (Gozzano), 20 – Poletti Cesare (Briga Nov.), 40 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Rosso Renata (Novara), 50 – Rubinelli Donatella (Novara), 50 – Salvani Silvia (Genova), 100 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Soglio Anna Maria (Grignasco), 20 – Solda' Ida (S. Maurizio D'op.), 10 – Temporelli Adriana (Veruno), 20 – Valsesia Giancarlo e Fiorina (Santa Cristina), 50 – Vicario Pierina (Borgomanero), 25 – Zirotti Nobile Tersilla (Invorio), 10 – Zonca Giovanni e Clara (Arona), 50

Offerte per il bollettino (euro)

Barra Franca (Nole), 30 – Bellone Anna (Gargallo), 10 – Belotti Serafina (Bugnate), 20 – Bertona Ornella (Bogogno), 5 – Camosso Don Michelangelo (Saluzzo), 15 – Carusi Bianca (Arona), 20 – Colombo Alma (Invorio), 20 – Donetti Roberta (Bogogno), 20 – Fam. Cerutti Rosanna (San Marco), 20 – Fejles Margherita (Saluzzo), 15 – Folcioni Vicari (Invorio), 70 – Fornara Teresa (Borgomanero), 10 – Giromini Marina (Soriso), 10 – Medina Gabriella (Cassano Magn.), 10 – Meirone Enrico (Villar Dora), 50 – Moro-

so Liliana (Briga Nov.), 5 – Muletti Simona (Saluzzo), 20 – N.N. (Genova), 100 – N.N. (Bogogno), 10 – Parrocchia (Arona Montrigiasco), 20 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Prelli Lorenzo (Briga Nov.), 10 – Sacco Franco (Bogogno), 20 – Semini Antonella (Poirino), 80 – Tondella Luigi Adp (Biella), 15 – Vallo' Marilena (Fiano), 20 – Valsesia Maria Pia (Preglia), 15 – Zirotti Nobile Tersilla (Invorio), 10

Offerte per i poveri (euro)

Fanis Angelina (Livorno), 10 – N.N. (Genova), 2.000

Offerte per missione in Madagascar (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100 – Ardusso Don Domenico (Saluzzo), 100 – Gregori Franco (Milano), 25

Offerte per Libro

Anselmo Giuseppa (Pinerolo), 20 – Cappelin Silvano (Scalenghe), 20 – Costelli Enrico (Pinerolo), 10 – Costelli Giulia (Pinerolo), 30 – Di Segni Marina (Milano), 50 – Franzoni Giovanna (Torino), 50 – Gentleman Elizabeth (Settimo Tor.), 30 – Iorio Michela Liliana (Roma), 30 – La Verde Marisa (Torino), 140 – Martin Graziella (Pinerolo), 30 – Mellano Leonilda (Brusasco), 50 – Semini Antonella (Poirino), 20 – Tarocco Mirella (Pinerolo), 100

Uva ursina

L'uva ursina è una pianta diffusa nel nord Europa, Asia e Nord America; cresce bene anche nell'Italia del Nord e del Centro, su terreni pietrosi e zone boschive. È nota per le sue proprietà antinfiammatorie e antisettiche ed è utile per i disturbi delle vie urinarie. Dalle foglie si ricava un ottimo rimedio utilizzato per contrastare le infezioni del tratto urogenitale. Si presta bene per essere consumata in diversi momenti della giornata. Le preparazioni più comuni con l'uva ursina sono come infuso o decotto o macerato freddo.

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:
P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Direttore responsabile:
P. Francesco Occhetta S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:
Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09
E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Santena (To)
E-mail: info@danielemeriano.it

Contributi e offerte su c.c.p.
DIREZIONE AMICI, n. 293100; o
IBAN: IT56Y0760101000000000293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.